

L'Or della Salute

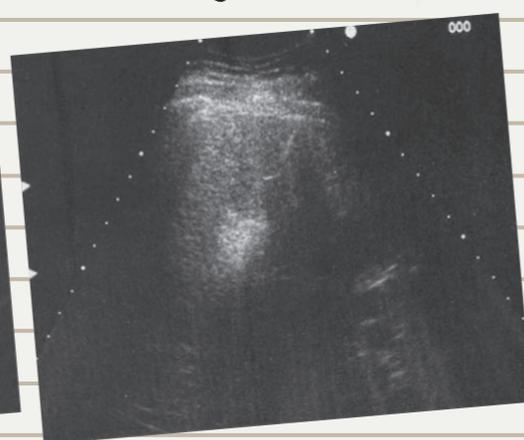
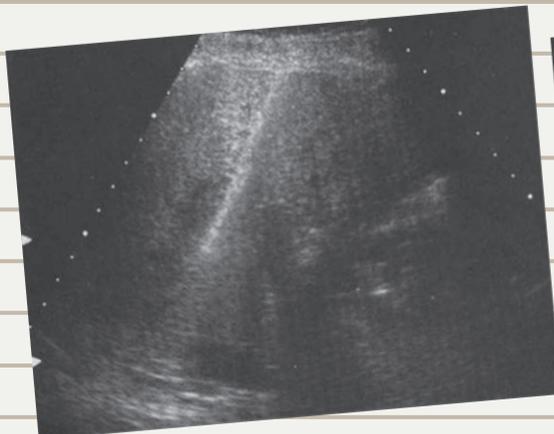
Chiedete allo specialista

Inviare le vostre domande a proposito dei temi trattati in questa pagina a giovanni.bisignani@calabriaora.it. Riceverete risposta per mail o, in forma anonima, nel prossimo numero del giornale.



a cura di
Dr. Giovanni Bisignani
Direttore UOC Cardiologia
ed UTIC Ospedale Castrovillari

Le modalità della tecnica percutanea ecoguidata



Fegato: anche il calore per il trattamento dei tumori

Se quel nodulo si può eliminare con un ingegnoso espediente attraverso la pelle, perché aggredirlo con il bisturi? Se funziona, e ormai dopo molti anni sembra che funzioni, vorrà dire che siamo di fronte ad una strategia di cura senz'altro meno dolorosa per l'ammalato. Questo, per alcuni tumori, grazie alle tecniche che, con precisione matematica, portano il calore, o l'azione chimica dell'alcol nella sede da colpire grazie a minuscoli aghi-elettrodi.

Il calore o l'alcol producono delle vere distruzioni, visto che si arriva a bruciare la massa cancerosa in tutta la sua ampiezza e in modo definitivo, senza complicazioni. Su questa nuova via che, pur recente, si sta rivelando un'alternativa valida alla chirurgia perché ottiene le stesse percentuali di sopravvivenza, negli ultimi anni si è accumulata un'esperienza soprattutto per il fegato; sia per i tumori primitivi, sia per le metastasi provenienti dal colon, ma anche dallo stomaco, dal pancreas e dal seno.

Requisito essenziale per ricorrere a queste tecniche è che il tumore sia facilmente raggiungibile dall'esterno e infatti il fegato, subito sotto l'arcata costale, è l'organo ideale. La prima sostanza con cui si è tentata una distruzione del tumore senza bisturi è stato l'alcol, che svolge un'azione caustica sulle cellule cancerose, distruggendole. Questa metodica è ormai diffusa in tutto il mondo (soprattutto nei paesi poveri, visto il suo costo limitato in rapporto alla chirurgia)

e sicuramente efficace per i tumori la cui sede primaria è il fegato. Meno buoni, invece, si sono rivelati gli effetti quando questo organo è colpito dalle metastasi. Per le quali si sono cercate altre pallottole da sparare sul bersaglio. Si è pensato, allora, al calore e sono state messe a punto apparecchiature miniaturizzate che per produrlo sfruttano l'energia fisica, radiofrequenze e recentemente microonde, riuscendo a montare un elettrodo che brucia i tessuti su un piccolo ago con il quale si può raggiungere facilmente l'area da bruciare. Tutta l'operazione avviene sotto controllo delle immagini fornite dall'ecografia.

Un'esperienza ormai notevole

"I risultati sono decisamente positivi" Nella nostra esperienza abbiamo bruciato con la alcolizzazione, la Radiofrequenza o, più recentemente con le microonde circa 1300 tumori tra metastasi e specialmente tumori primitivi del fegato. Le percentuali di sopravvivenza dei nostri pazienti come dai dati di letteratura sono pari a quelle garantite dalla chirurgia; rispetto a quest'ultima, le tecniche mini invasive hanno indubbiamente

qualche vantaggio in più: l'intervento è meno costoso, non ci sono complicazioni, e subito dopo il malato accusa solo un fastidio (dovuto alla distensione della guaina che avvolge il fegato) che viene tenuto sotto controllo bene con un semplice sedativo. Non restano, ovviamente, cicatrici. Il trattamento col calore, inoltre, si potrebbe fare in anestesia locale, anche se per non costringere il malato ad un'immobilità prolungata, è preferibile addormentarlo per una ventina di minuti" All'interno del reparto della Medicina "Valentini", dal 1989 esiste un Centro per il trattamento non chirurgico dei tumori primitivi e secondari del fegato e in particolare dell'epatocarcinoma (terzo tumore in Italia e nel mondo per mortalità). Solo il 5% dei soggetti affetti da questa grave malattia può essere trattato

con la chirurgia, tutti gli altri devono essere curati con metodi meno invasivi e, quindi, meno pericolosi. Lo sviluppo, dal 1986 in poi, delle tecniche percutanee ecoguidate per l'ablazione di tumori localizzati, ha rappresentato uno dei più importanti progressi per la cura delle neoplasie epatiche. Negli anni queste tecniche si sono evolute, divenendo sempre più efficaci. Nel reparto si è costantemente seguito, con adeguati aggiornamenti, tale evoluzione. Così è partita dapprima l'alcolizzazione, poi, dal 1997 la radiofrequenza.

Con le "Microonde" (proprio quelle dei forni) si possono bruciare tumori fino a 6-8 cm.

Già da due anni, poi, tra i pri-

mi nel Centro-Sud e unici in Calabria, si è iniziato con le "microonde", capaci di provocare una temperatura intorno alla punta dell'ago, posizionato nel tumore, di oltre 250 gradi, determinando una necrosi e quindi la distruzione di masse fino a un diametro di 8 cm. in 10-20 minuti. La "Valentini" fa parte di una multicentrica nazionale che ha uniformato i comportamenti diagnostico-terapeutici e, per prima al mondo, ha valutato l'efficacia e soprattutto la sicurezza (anch'essa molto elevata) di questa ultima tecnica rivoluzionaria. I risultati sono stati pubblicati su una prestigiosa rivista scientifica internazionale di settore. Inoltre da circa due anni la "Valentini" fa parte, come centro "hub", insieme alla Medicina Interna dell'università di Bari e di Palermo, della rete interregionale (Puglia, Campania, Basilicata, Calabria e Sicilia) *Internal Medicine Magna Grecia Network for the Management of Hepatocellular Carcinoma*.

Come si accede al centro cosentino

Per accedere al Centro cosentino è in funzione una rete regionale snella e trasparente,

senza barriere di nessun genere, che riduce moltissimo per questa importante e dispendiosa patologia la migrazione sanitaria. Tutti i giorni un operatore sanitario è preposto ad accogliere i pazienti affetti da tale patologia e a seguire l'iter che conduce al trattamento. Il medico curante o anche il paziente, possono contattare telefonicamente la segreteria o direttamente i medici e in tre o quattro giorni, il paziente, fornito di impegnativa (quasi sempre questi pazienti sono esenti - ticket), viene visitato. Sono così visitati oltre 1200 pazienti ogni anno. Dopo un'attenta valutazione prognostica (stadio del tumore, funzionalità epatica e presenza di sintomi secondo il sistema "Barcelona clinic liver cancer"), vengono prenotati per il trattamento ritenuto più utile per ciascun singolo paziente: percutaneo (alcolizzazione, radiofrequenza, microonde - con ricovero breve -), intraarterioso (TACE), chirurgico (resezione, prenotazione trapianto), terapia sistemica (con farmaco a bersaglio molecolare, Sorafenib, che agisce su proliferazione cellulare e angiogenesi), terapia sintomatica. Tutti questi trattamenti, tranne ovviamente quello della resezione chirurgica, vengono gestiti direttamente nella "Valentini".



Dr. Alfonso Noto
Direttore Medicina "Valentini"
Ospedale dell'Annunziata Cosenza